

# Lingua e diritto in Francia ai tempi di Francesco I

BARBARA POZZO

## INTRODUZIONE

Il legame forte tra costituzione dello Stato e unificazione linguistica, passando attraverso l'armonizzazione del diritto, è un tema che caratterizza la storia della Francia sin da tempi remoti, in cui venne a porsi per la prima volta la necessità di esprimere in lingua volgare quanto si voleva che i consociati comprendessero.

Tuttavia, il passaggio finale verso l'edificazione di uno Stato unitario, basato su di un diritto uniforme per tutto il paese ed espresso in una sola lingua nazionale si avrà soltanto all'indomani della Rivoluzione francese e con la promulgazione del *Code Napoléon* nel 1804<sup>1</sup>.

Secondo le più acclamate ricostruzioni storiche<sup>2</sup>, durante l'*Ancien Régime* non era stata sviluppata una politica linguistica volta a creare l'unificazione della lingua nazionale, e l'unità francese andava di pari passo con un pluralismo istituzionale<sup>3</sup>. È tuttavia a partire dall'epoca di Francesco I che si prende coscienza di come la lingua potesse essere strumento di potere e di come la lingua del diritto, canale

---

<sup>1</sup> F. Monneyron, *La nation aujourd'hui. Formes et mythes*, Paris, L'Harmattan, 2000, p. 72.

<sup>2</sup> H. Peyre, *La royauté et les langues provinciales*, Paris, Presses Modernes, 1933.

<sup>3</sup> J.-M. Carbasse, "Unité et diversité de l'ancienne France", in *Unité des principaux États européens à la veille de la Révolution*, Paris, Institut d'histoire du droit, 1992, p. 2.

di espressione privilegiato degli atti di potere, potesse spiegare i suoi effetti anche aldilà del regno delle norme.

## 1. DAL LATINO AL ROMANZO

La Francia del XVI secolo è caratterizzata da una divisione giuridica tra *pays de droit écrit* e *pays de droit coutumier*<sup>4</sup> che si riflette in una frammentazione di stampo linguistico tra *pays de langue d'oc* e *pays de langue d'oïl*. Tale frammentazione trovava le sue origini nel V secolo, l'ultimo dei cinque secoli che questa terra fortemente latinizzata vive come provincia romana<sup>5</sup> e ove il latino aveva giocato un ruolo importantissimo nell'edificazione di un diritto comune e dell'acculturazione delle popolazioni<sup>6</sup>. Risalgono al V secolo le invasioni barbariche che portano all'insediamento dei Visigoti nella parte sud-occidentale e dei Burgundi in quella sud-orientale dell'attuale Francia<sup>7</sup>. La tradizione giuridica latina della locale popolazione gallo-romana non viene però a scomparire e le due grandi compilazioni romano-barbariche che i nuovi sovrani destinano a disciplinare la prassi dei loro nuovi regni, testimoniano le influenze del diritto romano volgare. La *Lex romana Wisigothorum* del 506 e la *Lex romana Burgundionum* del 517 ca., rappresenteranno per lungo tempo i testi di riferimento per lo studio della tradizione giuridica romana.

La romanizzazione integrale del diritto, tuttavia, almeno in una fase iniziale, ha interessato solo la Gallia sud-occidentale. Tale epoca, che può dirsi durare fino al X secolo, vede il consolidamento del diritto romano soprattutto grazie alla veicolazione fatta dal diritto canonico<sup>8</sup>. L'invasione dei Franchi e la conseguente cacciata dei Visigoti dall'Aquitania comporta una maggiore presenza della tradizione germanica e il diritto romano riesce a sopravvivere soprattutto come legge personale delle popolazioni occupate, secondo il principio germanico della personalità del diritto<sup>9</sup>. La successiva evoluzione linguistica che si avrà a partire dal V secolo fonda le sue radici nel latino volgare e si sviluppa molto lentamente nel *Roman*, anzi nei diversi *Romans* che vengono a caratterizzare la terra dei Franchi: «Il passaggio dal latino popolare alle parlate romanze era stato molto lento.

---

<sup>4</sup> C. Giraud, *Précis de l'ancien droit coutumier français*, in: "Bibliothèque de l'École des Chartes", Troisième Série, Vol. 2, 1851, p. 481-503.

<sup>5</sup> A. Rey, F. Duval, G. Siouffi, *Mille ans de langue française*, I, *Des origines au français moderne*, Paris, Editions Perrin, p. 362 ss.

<sup>6</sup> A. Blanc, *La langue du roi est le français*, Paris, L'Harmattan, 2010, p. 61.

<sup>7</sup> A. Rey, F. Duval, G. Siouffi, *Mille ans de langue française*, I, *Des origines au français moderne*, cit., p. 38.

<sup>8</sup> A. Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti ed il pensiero giuridico*, 1, Milano, Giuffrè, 1982, p. 391.

<sup>9</sup> A. Carpi, *Il francese giuridico*, in *Europa e linguaggi giuridici*, a cura di B. Pozzo e M. Timoteo, Milano, Giuffrè, 2008, p. 83 ss.

Le lingue del nord della Gallia (lingue d'oïl) si sono differenziate maggiormente di quelle del sud (lingue d'oc) principalmente a causa dell'influsso germanico, il quale ne determinò l'evoluzione nel nord della Gallia nel triplice campo del lessico, della sintassi e della fonetica»<sup>10</sup>. Il Romano della Gallia settentrionale continuerà la propria evoluzione fonetica e grammaticale per diventare quello che oggi è chiamato Francese. Il Romano della Gallia Meridionale, invece, si evolverà fino a diventare il Provenzale. Il *Roman* rappresenta dunque lo stadio intermedio fra il latino ed il francese moderno, a cui anche la Chiesa si adegua. Nell'813 i Sinodi riuniti in varie città di Francia, decidono che i sermoni debbano essere tenuti nelle lingue locali, al fine di farsi meglio comprendere dal popolo<sup>11</sup>. Di lì a poco, nell'842, vedranno la luce i Giuramenti di Strasburgo, che vengono ritenuti il primo documento in lingua romanza scritta. Nei Giuramenti di Strasburgo, gli eredi di Carlo Magno, decidono sull'eredità dell'Impero: Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico si giurano fedeltà reciproca contro il loro fratello Lotario I. Ciascuno di essi giurò in una lingua volgare differente, scelta in base della regione che gli veniva attribuita, anche al fine che il giuramento fosse comprensibile dagli uomini dell'esercito. In particolare Carlo, di lingua proto-francese, giurò in alto-tedesco antico, per farsi meglio comprendere dalle truppe di Ludovico; quest'ultimo, di lingua germanica, giurò nella lingua romanza del fratello<sup>12</sup>.

## 2. IL PARTICOLARISMO FEUDALE E IL PARTICOLARISMO LINGUISTICO

In epoca immediatamente successiva a quella carolingia si assiste alla frantumazione dello Stato nella struttura del feudo, il che prepara il terreno per quello che, a detta degli studiosi, è il fenomeno più tipico di tutta l'esperienza giuridica francese: il particolarismo consuetudinario<sup>13</sup>. Il re non esercita l'autorità reale sul regno, ma appare un personaggio lontano che esercita «una supremazia del tutto teorica»<sup>14</sup>.

In questo contesto, caratterizzato da una «*souveraineté morcelée*», che porta ad una molteplicità di sistemi giuridici, si sviluppano più o meno estese consuetudini locali. Le *coutumes*, che potevano essere definite come «un insieme di usanze

---

<sup>10</sup> «La transition du latin populaire aux parlers romans avait été fort lente. Les langues du nord de la Gaule (langues d'oïl) se sont plus différenciées du latin que celles du sud (langues d'oc) en raison notamment de l'influence germanique qui radicalisa l'évolution dans le nord de la Gaule dans le triple domaine du vocabulaire, de la syntaxe et de la phonétique»; A. Blanc, *La langue du roi est le français*, cit., p. 81.

<sup>11</sup> R.-A. Lodge, *Le français, histoire d'un dialecte devenu langue*, Paris, Fayard, 1997, p. 130.

<sup>12</sup> B. Cerquiglini, *La naissance du français*, Paris, PUF, 1993, p. 74.

<sup>13</sup> N. Rouland, *L'État français et le pluralisme. Histoire politique des institutions publiques de 476 à 1792*, Paris, Odile Jacob, 1995, p. 69.

<sup>14</sup> «une suprématie toute théorique»; P.-C. Timbal, *Histoire des institutions et des faits sociaux*, Dalloz, 3ème éd., 1966, p. 110.

di ordine giuridico che hanno acquisito obbligatorietà in un determinato ceto socio-politico»<sup>15</sup>, segnano definitivamente la frammentazione del diritto francese.

Va però ricordata la profonda differenza esistente tra il territorio a nord della Loira, in cui il *droit coutumier* si sviluppa soprattutto in modo orale, e il *droit écrit* dei territori a sud della Loira, dove il valore del diritto romano appare ancora pregnante: «si può ricordare che il diritto romano insegnato nelle università era in vigore solo nel sud della Francia chiamato sin dal Medio Evo paese di diritto scritto»<sup>16</sup>.

La separazione in due zone distinte di influenza del *droit écrit* e del *droit coutumier* veniva poi in pratica a coincidere con la differenziazione tra *langue d'oïl* al nord e *langue d'oc* al sud: «anche se non proprio identica, la frontiera che separa la Francia consuetudinaria dalla Francia di diritto scritto si avvicina a quella che divide il regno in dominio d'oïl e dominio d'oc»<sup>17</sup>.

Le *coutumes* locali erano numerosissime ed erano ancora tutte vive nel 1804, anno di promulgazione del codice napoleonico<sup>18</sup>.

Come ricorda Voltaire nel suo *Dictionnaire philosophique* vi erano talmente tante consuetudini diverse, che il viaggiatore del tempo le avrebbe cambiate ogni volta che si fosse fermato a cambiare il cavallo: «Vi sono, si dice, centoquarantatré consuetudini in Francia che hanno forza di legge; quasi tutte queste leggi sono diverse. Chi viaggia in questo paese cambia legge ogni qual volta cambia cavallo nelle stazioni di posta. La maggior parte di queste consuetudini cominciarono ad essere scritte solo durante il regno di Carlo VII; il motivo principale di questa situazione è che un tempo pochissimi sapevano leggere»<sup>19</sup>.

Fu Carlo VII che intraprese per la prima volta la redazione per iscritto delle *coutumes*, decisa con l'*Ordonnance de Montil-lez-Tours* del 1454<sup>20</sup>. Tale iniziativa avrebbe dovuto portare ad una semplificazione del diritto e ad una maggior conoscibilità delle regole, oltre che ad un graduale avvicinamento delle consuetudini vigenti al nord.

---

<sup>15</sup> «un ensemble d'usages d'ordre juridique, qui ont acquis force obligatoire dans un groupe socio-politique donné»; J. Gilisen, *La Coutume*, Turnhout, Brepols, 1982, p. 20.

<sup>16</sup> «on peut rappeler que le droit romain enseigné dans les universités n'avait force de loi que dans le sud de la France, désigné dès le Moyen Âge comme le pays de droit écrit»; A. Blanc, *La langue du roi est le français*, op.cit., p. 183.

<sup>17</sup> «sans être tout à fait la même, la frontière qui sépare la France coutumière de la France de droit écrit se rapproche de celle qui divise le royaume en pays d'oïl et pays d'oc»; A. Blanc, *La langue du roi est le français*, op.cit., p. 184.

<sup>18</sup> A. Gambaro, voce *Francia*, in *Digesto delle Discipline Privatistiche*, Sez. civ., Torino, 1992, p. 473.

<sup>19</sup> «Il y a, dit-on, cent quarante-quatre coutumes en France qui ont force de loi; ces lois sont presque toutes différentes. Un homme qui voyage dans ce pays change de loi presque autant de fois qu'il change de chevaux de poste. La plupart de ces coutumes ne commencèrent à être rédigées par écrit que du temps de Charles VII; la grande raison, c'est qu'au paravant très peu de gens savaient écrire»; *Dictionnaire philosophique*, Paris, Éd. Garnier, Tome 18.

<sup>20</sup> M. Grinberg, *La rédaction des coutumes et les droits seigneuriaux: Nommer, classer, exclure*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 52e Année, No. 5, 1997, pp. 1017.

Per quanto concerne l'uso della lingua, si ricorderà come a partire dalla metà del XIII secolo, la *langue d'oïl* viene usata come lingua dei documenti legali in buona parte delle regioni settentrionali ed anche le *coutumes* locali iniziano ad essere redatte in tale lingua. Nel meridione invece il latino viene utilizzato nelle cancellerie fino all'epoca di Luigi XIV. Le medesime considerazioni possono essere fatte per i tribunali: già dall'epoca medioevale nel nord della Francia, i casi sono presentati di fronte ai giudici in lingua francese.

Va anche ricordato che fino alla metà del XIII secolo, la lingua non poteva considerarsi un problema della giustizia, che veniva esercitata a livello locale e nei confronti di soggetti che non presentavano importanti disparità linguistiche. La creazione progressiva di strutture dello Stato e, in particolare, di istituzioni centrali destinate a garantire l'esercizio delle funzioni regali, furono alla base della richiesta di un diritto unificato<sup>21</sup>.

### 3. UNA LINGUA PER L'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO

Con la fine della guerra dei cento anni, e quindi a partire dalla seconda metà del XV secolo, il potere del Re venne a rafforzarsi. La riconquista dei territori inglesi nell'ultima fase del conflitto aveva infatti anche avuto come risultato il rafforzamento del potere regale. Il sovrano poteva ora contare su un demanio regio assai vasto. La Normandia e gli altri territori strappati agli inglesi confluirono infatti nelle proprietà del sovrano, gestite da funzionari, detti *balivi*.

Parallelamente a questi fatti si assiste al radicarsi del volgare a svantaggio del latino nella prassi amministrativa e il discorso sulla lingua del Re viene ad assumere un ruolo centrale nelle riforme imposte dalla Corona.

Come si è detto, una delle principali riforme che si avviano in questo periodo concerne la redazione per iscritto delle *coutumes*. Carlo VII emana nel 1454 l'*Ordonnance di Montil-les-Tours*, il cui art. 125 prevedeva:

Volendo abbreviare i processi ed i litigi fra i Nostri sudditi ed alleviarli dalle spese e rimesse e mettere certezza ai giudizi quanto più si potrà ed impedire tutte le situazioni di differenziazione e contrarietà, *ordiniamo e stabiliamo e dichiariamo*, che i costumi e gli stili di tutti i paesi del Nostro Regno siano redatti e messi per iscritto, concordati con i redattori delle consuetudini, pratici e persone residenti in ciascuno dei detti paesi del Nostro Regno, i quali costumi, usi e stili, così concordati, saranno messi per iscritto in libri, i quali saranno portati al Nostro cospetto, al fine di farli visionare e controllare dal Nostro Parlamento e per essere da Noi decretati e confermati e questi costumi, usi e stili, così decretati e confermati, saranno osservati nel paese d'appartenenza, nelle cause e processi di quei paesi e secondo tali costumi, usi e stili giudicheranno i giudici del Nostro Regno, tanto nella Corte Regia, che presso i nostri baglivi, senescalchi ed altri giudici, nel paese in cui essi avranno vigore, senza renderne altra prova che ciò che sarà scritto nel detto libro e questi costumi, usi e stili, così scritti e concordati, vo-

---

<sup>21</sup> A. Rey, F. Duval, G. Siouffi, *Mille ans de langue française*, I, op.cit., p. 203.

gliamo che siano osservati in giudizio ed all'infuori di esso. Tuttavia, non intendiamo per nulla derogare allo stile della Nostra Corte di Parlamento e proibiamo e vietiamo a tutti gli avvocati del Nostro Regno d'allegare e proporre usi e stili diversi da quelli scritti e concordati e decretati come è stabilito. Ed ordiniamo ai detti giudici che puniscano e correggano coloro che faranno il contrario e che non ammettano o ascoltino nessuno che allegghi, proponga o dica il contrario.<sup>22</sup>

La redazione per iscritto delle *coutumes* mette in evidenza lo stretto legame tra il nuovo francese e il mondo della giustizia e ha come effetto l'indebolimento definitivo della supremazia del latino come lingua del governo e delle corti, fino al suo completo superamento nei secoli XVI e XVII. Come ricorda Martine Grinberg: «La stesura delle consuetudini si iscrive anche in una politica di promozione della lingua francese»<sup>23</sup>. Occorre dire che alla fine del XV secolo e all'inizio del XVI il diritto funzionava ancora in modo ibrido per quanto riguarda la lingua. Nelle università si continuava infatti ad insegnare in latino, mentre gli avvocati parlavano il *patois* per farsi comprendere dai propri clienti<sup>24</sup>.

Le iniziative prese a sostegno delle lingue volgari a discapito del latino nel frattempo vennero a moltiplicarsi. Per la Linguadoc, l'*Ordonnance du 28 décembre 1490 sur le reglement de la justice* di Carlo VIII, prevedeva, su richiesta degli Stati di Linguadoc, di permettere ai testimoni di poter deporre in «langage françois ou maternel», «in francese o nella propria madrelingua», quindi nella lingua del re o nel loro *patois*.

Successivamente, l'*Ordonnance* del giugno 1510 sulla procedura penale (c.d. editto di Lione) promulgata da Luigi XII, stabiliva che tutta la procedura penale dovesse essere in «langage François ou maternel».

Tutte e due le *ordonnances* appena citate, avevano come scopo precipuo di scalzare l'uso del latino nel processo penale, al fine di creare maggior chiarezza ed intelleggibilità per i testimoni e le stesse parti al processo.

Un analogo fine lo si ritrova nelle riforme promulgate in Provenza, che viene unita al Regno di Francia solo a partire dal 1481. Qui si parla il provenzale, ma nelle aule giudiziarie si parla ancora latino. Francesco I interviene a questo proposito con l'*Ordonnance sur la reformation de la justice en Provence* del 1535 proibendo l'uso del latino «affinché i testimoni capiscano meglio le loro deposizioni». La logica di tutti questi interventi da parte della Corona francese è chiara. Il latino deve passare il testimone alle lingue più parlate e più comprensibili dal popolo: il francese, così come le altre lingue parlate nelle province. Va altresì sottolineato come in questo periodo anche tra i letterati, le lingue provinciali godano di una certa reputazione e rispetto: «per una generazione di dotti del primo terzo

<sup>22</sup> Cfr. art. 125 *Ordonnance de de Montils-lès-Tours* del 1454.

<sup>23</sup> «La mise par écrit des coutumes s'inscrit aussi dans une politique de promotion de la langue française»; Martine Grinberg, *La rédaction des coutumes et les droits seigneuriaux: Nommer, classer, exclure*, in "Annales Histoire, Sciences Sociales", 52e Année, No. 5, 1997, pp. 1017-1038.

<sup>24</sup> A. Rey, F. Duval, G. Siouffi, *Mille ans de langue française*, I, op.cit. p. 204.

del secolo, le parlate regionali non sono una corruttela o una degenerazione della lingua della capitale. Hanno un passato storico di uguale valore o addirittura superiore»<sup>25</sup>.

#### 4. L'ORDONNANCE DE VILLERS-COTTERÊTS E LA LINGUA DEL DIRITTO IN FRANCIA

Infine, con l'*Ordonnance de Villers-Cotterêts* del 1539 si assiste ad un intervento di notevole importanza nel settore della politica linguistica del sovrano<sup>26</sup>, tanto che l'*Ordonnance* venne ritenuta l'atto più importante del regno di Francesco I<sup>27</sup>.

L'*Ordonnance*, a torto o a ragione, è stata interpretata come un vero spartiacque rispetto al passato, per il vero o presunto *favor* dimostrato nei confronti della *langue d'œil* rispetto alle altre lingue vernacolari.

Punto di partenza per comprendere la successiva evoluzione deve essere considerato il suo art. 111, che stabiliva a proposito dell'uso della lingua:

E per il motivo che sono spesso accaduti simili fatti per la comprensione delle parole latine nei detti decreti, vogliamo che d'ora in poi ogni decreto e ogni altra procedura – essi siano delle nostre corti sovrane o di altre, subalterne o inferiori, essi siano di registro, indagini, contratti, commissioni, sentenze, testamenti o di qualsiasi altro tipo, atti e notifiche o quanto ne derivi – siano pronunciati, registrati e consegnati in madrelingua francese e non diversamente.<sup>28</sup>

L'indicazione che tutti gli atti giudiziari dovessero essere redatti dunque in «*langage maternel français et non autrement*» è stata considerata una espressione sintetica quanto mai strana»<sup>29</sup>. Come avrebbe dovuto essere interpretata tale indicazione? Si doveva considerare che oramai la lingua francese parlata nell'*Ile de France* fosse ormai diventata '*le langage maternel*' di tutta la Francia? Difficile im-

---

<sup>25</sup> «les parlers régionaux, pour une génération de savants du premier tiers du siècle ne sont pas des corruptions dégradées de la langue de la capitale. Ils ont un passé historique de valeur égale, sinon supérieure»; G. Clerico, "Le français au XVIe siècle", in: *Nouvelle histoire de la langue française*, a cura di J. Chaurand, Paris, Seuil, 1999, p. 164.

<sup>26</sup> P. Cohen, "L'imaginaire d'une langue nationale: l'État, les langues et l'invention du mythe de l'ordonnance de Villers Cotterêts à l'époque moderne en France", in: *Histoire Épistémologie Langage*, tome 25, fascicule 1, 2003, Politiques linguistiques (2/2) pp. 19-69.

<sup>27</sup> A. Blanc, *La langue du roi est le français*, cit., p. 350.

<sup>28</sup> «Et pour ce que telles choses sont souvent advenues sur l'intelligence des mots latins contenus esdits arrests, nous voulons d'oresnavant que tous arrests, ensemble toutes autres procédures, soient de nos cours souveraines et autres subalternes et inférieures, soient de registres, enquestes, contrats, commissions, sentences, testament, et autres quelconques, actes et exploits de justice, ou qui en dépendent, soient prononcés, enregistrés et délivrés aux parties en *langage maternel français et non autrement*»; A. Blanc, *La langue du roi est le français*, cit., p. 350.

<sup>29</sup> «expression synthétique bien étrange»; cfr. F. Duval, G. Siouffi, *Mille ans de langue française*, I, cit., p. 365.

maginarselo ai tempi di Re Francesco I. Da qui l'interpretazione che l'*Ordonnance de Villers-Cotterêts* non volesse semplicemente sradicare l'uso del latino nelle aule giudiziarie, ma volesse altresì concedere la supremazia alla *langue du Roi*, ovvero alla *langue d'œil* sui diversi *patois* parlati in provincia<sup>30</sup>.

D'altro lato l'espressione «madrelingua francese e non diversamente», «langage maternel français et non autrement», avrebbe ben potuto essere intesa, «en tout langage maternel du royaume de France», «come in qualsiasi madrelingua del regno di Francia», facendo quindi riferimento a qualsiasi lingua locale diversa dal latino, interpretazione questa che sarebbe stata perfettamente in linea con i testi delle precedenti ordinanze e che avrebbe confermato il posto delle varie lingue provinciali accanto al francese del re. Ed è a questo proposito che diversi autori hanno sottolineato come non sia stato tanto importante il contenuto letterale dell'articolo 111 dell'*Ordonnance*, quanto l'interpretazione che ne è stata data a partire dal XVI secolo per tacitare le lingue provinciali e avvantaggiare la nascita di una lingua ufficiale nazionale<sup>31</sup>.

Può quindi ritenersi che, anche se lo scopo iniziale dell'*Ordonnance de Villers-Cotterêts* fosse stato effettivamente quello di riconoscere alle lingue parlate localmente il ruolo di lingue del diritto a discapito del latino, di lì a poco l'interpretazione fornita divenne quella di unificare il lessico dei testi giuridici ed amministrativi alla stregua del francese parlato nella capitale.

## 5. L'INFLUENZA DELL'*Ordonnance de Villers-Cotterêts* SULLA LINGUA LETTERARIA

Un aspetto interessante che deve ulteriormente essere sottolineato, concerne l'influenza che l'*Ordonnance* ebbe sull'evoluzione della lingua francese come lingua nazionale e come lingua letteraria, quindi al di fuori di quegli ambiti che le erano stati inizialmente ascritti in campo giuridico.

E in effetti vi è chi mette in evidenza come: «Apparentemente ad essere presa di mira era la sola lingua giuridica e occorre forse cercare dietro a questa parvenza di facciata motivazioni più ampie. È legittimo porsi questa domanda: la politica

---

<sup>30</sup> Si veda a questo proposito H. Walter, *Le Français dans tous les sens*, Paris, R. Laffont, 1988, p. 88: « désormais, le latin est exclu, mais les dialectes le sont aussi »; C. Hagège, *Le français – Histoire d'un combat*, Paris, Livre de Poche, 1996, p. 51-52: « Si l'on peut dire que quatre ans plus tard, en 1539, François Ier proscribit tout retour à l'état ancien, Èc'est dans la mesure où il n'est plus question, alors de laisser un choix entre le français et le latin, ni entre le français et le dialecte local ».

<sup>31</sup> Cfr. A. Brun, *Recherches historiques sur l'introduction du français dans les provinces du midi: Languedoc, Guyenne, Limousin, Provence*, Paris, 1923, p. 141: « Il est désormais acquis que la portée fut quasi démesurée. Il y a là un petit article, perdu au milieu de prescriptions multiples concernant les cours, tribunaux et offices de judicature, qui s'attaque expressément au latin et qui, par une répercussion indirecte, a jeté bas les parlers locaux... ». Nello stesso senso J. Picoche et C. Marchello-Nizia, *Histoire de la langue française*, Paris, 1994, p. 29-30: « Malgré l'adjectif 'maternel', elle est vite interprétée comme imposant le français du roi au détriment des idiomes régionaux ».

reale, di cui il centralismo andava affermandosi sempre più, aveva qualche interesse ad unificare il paese per mezzo della lingua?»<sup>32</sup>.

All'*Ordonnance* viene quindi attribuito un valore fondativo dell'idioma francese, riconoscendole un ruolo particolare nell'ambito di una politica linguistica che farà della *langue d'oeil* la lingua nazionale:

Spesso gli storici, gli studiosi di letteratura, i linguisti che hanno intessuto la memoria collettiva della lingua e della nazione francese hanno attribuito alla famosa legge un ruolo determinate nell'espansione dell'idioma nazionale. Secondo loro rappresenta il momento in cui lo Stato ha adottato una politica linguistica per fare del francese la lingua nazionale. Nei manuali scolastici, ma anche nelle pubblicazioni scientifiche, l'anno 1539 segna l'inizio di una tappa decisiva nell'unificazione linguistica del territorio o addirittura la data di lancio della stessa.<sup>33</sup>

In questa prospettiva viene ulteriormente sottolineato come l'*Ordonnance* possa essere anche collegata alla nascita di una vera e propria lingua letteraria francese, grazie all'opera della *Pléiade*, termine con cui *Pierre de Ronsard* chiamò il gruppo di amici poeti riunito intorno a lui e che svolgeranno un ruolo importante nel rivendicare un nuovo ruolo per la lingua francese nella letteratura.

Il Manifesto di questa scuola, la *Défence et illustration de la langue françoys*, pubblicato da Joachim du Bellay nel 1549, solo dieci anni dopo la promulgazione dell'*Ordonnance*, dichiara di voler fare della lingua francese *barbara e volgare* una lingua elegante e degna della letteratura nazionale. Ed è dunque così che la storia giuridica, politica, letteraria e linguistica della Francia si intrecciano e si confondono in questa famosa *Ordonnance*, che ancora oggi viene citata – a mo' di baluardo – della lingua francese<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> «En apparence, seule la langue de la justice était visée ; peut-être faut-il chercher derrière cette façade des motivations plus vastes. La politique royale, dont le centralisme s'affirmait de plus en plus, avait-elle intérêt à unifier le pays par le biais de la langue? On peut se poser la question», J.-L. Tritten, *Histoire de la langue française*, Paris, Ellipses, 1999, p. 64-65.

<sup>33</sup> «Les historiens, littéraires, linguistes et hommes de lettres qui ont tissé la mémoire collective de la langue et de la nation françaises ont souvent attribué à la célèbre loi un rôle de tournant dans l'essor de l'idiome national. Selon eux, elle représente le moment où l'État a adopté une politique linguistique pour faire du français la langue nationale. Dans les manuels scolaires aussi bien que dans les travaux scientifiques, l'année 1539 constitue une étape décisive dans l'unification linguistique du territoire, voire sa date de lancement», P. Cohen, *L'imaginaire d'une langue nationale*, cit., p. 21.

<sup>34</sup> P. Cohen, *L'imaginaire d'une langue nationale*, cit., p. 21.